

289
MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1784

66

Marco Visconti

MELODRAMMA

Di Luigi Venturi

MUSICA

Del M.^o Ermanno Picchi

Picchi

LIBRERIA CECCHI

Piazza del Duomo N. 16 - FIRENZE

1784

MARCO VISCONTI

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI PER LA PRIMA VOLTA

NELL'I. E R. TEATRO DEGL' INFUOCATI

NEL CARNEVALE DEL 1837. AL 1838. - 1^o Febbraio

SOTTO LA PROTEZIONE DI SUA ALTEZZA IMP. E REALE

Leopoldo Secondo

GRAN-DUCA DI TOSCANA EC.



FIRENZE

TIPOGRAFIA DEL GIGLIO

1838.

MARCO VERRI

MILANO

LA RAPPRESENTAZIONE DELLA TRAGEDIA

DELLA F. M. TRISTANO DEGLI INFERI

DEL CARNEVALE DEL 1858

CON LA PROTEZIONE DI SUA ALTEZZA IMP. E REALE

Secondo

GRANDI IN TOSCANA E C.



Faint text on the left side of the page, likely bleed-through from the reverse side.

Faint text on the right side of the page, likely bleed-through from the reverse side.

FIRENZE

TIPOGRAFIA DEL GIGLIO

1858

Prefazione

Marco Visconti! ecco uno de' grandi nomi scritti in quella pagina d'istoria italiana, onde s' incomincia a svolgere la tela che inchioda i misterj del Secolo XIV.

I costumi rozzi che dopo i longobardici tempi serbavano alle repubbliche d'Italia un carattere franco; vigoroso e tutto nazionale, cominciano in sul finire del 200, ad acquistare in gentilezza quanto perdono in semplicità. Gli Angioini vi portano il lusso e la galanteria della Corte di Provenza; tralignano i semi di quella società di ferro che si spense con Farinata e con Prociada, ed il Cantore de' tre regni della morte rimproccia ai nipoti degeneri la obliuione delle avite virtù.

La rabbia delle inimicizie nata oltremonte fra due famiglie rivali avea già da lungo trovato un eco ne' petti italiani: a poco a poco lo studio di parti si crea nuove insegne per riprodursi, nuove bandiere per aizzarsi; ogni città risuona d' un nome sberrito, d' un altro acclamato, e tutti varj fra loro; e v' ha famiglie dove il padre torce bieco lo sguardo dalla fronte del figliuol suo, dove il fratello s'uggia la mano

del fratello, poi che in que' cuori gli affetti più santi dier loco alla voce degli odj, alla turpe libidine di private vendette. Terribil conflitto di sciagurate passioni! è desso il verme che rode lentamente l'edifizio di quelle società, e le prepara a conoscere la necessità di assembrarsi alla perline sotto la dominazione di un solo.

Que' Lombardi che convenuti in un monistero aveano un giorno cercata nella unione e nell'armi la salvezza della patria loro, e l'aveano nell'armi e nell'unione trovata, ora atterriti dai progressi della parte quella convengono sì, ma per chiamare in Italia Lodovico, e a lui sospirato vanno incontro per la stessa via donde cent' anni prima avean cacciato sconfitto e fuggiasco il Barbarossa. Que' Fiorentini che s'erano con altre città uniti a difesa comune nella celebre taglia toscana, ora per porre un argine alle armi di Castruccio si volgono ad implorare soccorsi a Roberto; e Lodovico e Roberto anelano al conquisto della penisola, ed il secondo costa a Firenze la Signoria di Gualtieri, il primo all'Italia uno scisma e un disinganno comprato a prezzo d'oro.

La cupidità di dominio corrompe il cuore de' cittadini più gagliardi, e li tragge ad obbrobriosa ed immatura fine. Ugucione è costretto a cercar nella fuga uno scampo dal furor del popolo istesso ch' egli avea ricondotto vittorioso a Pisa dai campi della Nievole, e Matteo Visconte, che s'era innalzato sulle rovine d'una famiglia rivale e sotto cui diè l'ultimo crollo la spirante lombarda libertà, muore scomunicato in un monistero a Crescenzo.

Un assedio, che viene da' contemporanei paragonato a quello di Troia, tiene in armi sotto le mura di Genova i due Re di Napoli e di Sicilia, i farrusciti ghibellini e i loro associati lombardi; intanto Cane Scaligero assale i Padovani con fortissima oste; Toscana e Romagna hanno in piedi eserciti numerosi ed agguerriti; e mentre, cosa maravigliosa! tante soldatesche armansi ad un tempo, e non di straniera compagnia di ventura ma di tutte milizie italiane, Venezia, Pisa e Genova istessa hanno ne' porti loro fino 80 galee, e gran numero di navi mercantili ve-

leggiano ricche di merci per le acque del Mediterraneo e pe' mari Affricani.

La possanza dell' ire e la ferocia delle passioni fanno più presto cercare il ferro della vendetta che il pugnale del tradimento: si corrono i pallj in onta a' vinti, ma si rispetta la vita de' prigionj, ed alle mani italiane sono ancora sconosciuti i mortiferi mesceglj che tanto infamarono il secolo dei Borgia e dei Malaspina.

Ma in questo immenso contrasto di grandezza individuale, di virtù guerresche, di commerciale ricchezza e di meschine sovranità, la Chiesa di S. Maria del Fiore sorge per un decreto che aggiunge Paltrezza de' concetti dell' antica Roma, Dante sposa a un linguaggio creato per lui una poesia immortale bevuta a' fonti della Storia, della Filosofia e della Religione, Giotto rinnova con mano maestra la pittorica arte, e le Corti di Verona e di Napoli sono magnifico e sicuro ricetto agli studj de' sapienti, ai tornei de' giostranti ed alle smorfie de' giocolatori: vive insomma l'Italia d' una vita vigorosa pur sempre ed attiva, e la favilla del genio da tant'urto di eventi sprigionata brilla d' una luce tutta propria, che nè la codarda ambizione dell' età del Machiavello valse a smuovere, nè la fredda boria Castigliana potè spegner giammai.

Ecco un rapido sguardo gittato su quella pagina d' istoria in che sta scritto il nome di Marco Visconte. Ma chi è dunque costui, e qual' intima parte ebbe egli mai negli avvenimenti della sua patria? Osserviamo più da presso questo personaggio, esaminandolo nelle varie condizioni in che lo pose fortuna.

Fra da quando in Buonconvento furono troncati colla vita i vasti disegni di Arrigo da Lucemburgo, principe di generosi pensamenti, e che dopo Lodovico II fu il più vicino a dominare riunita l'Italia tutta, ebbero mozzate d' un colpo i Ghibellini le loro speranze, e si raccese nell' animo di Roberto d' Angiò Re di Napoli il desiderio di cingersi il capo della corona di ferro. Eletto ei pertanto Vicario dell' Impero da Clemente V che avea trasferita in Avignone la sede pontificia, e sostenendo a tutt' uomo il partito

quello ne' continui dissidii della penisola, agevole si rendeva la strada a tanta impresa, la quale, per le rivalità de' due Duchi Federico d'Austria e Lodovico di Baviera, pareva ormai da loro dimenticata. Matteo Visconti e Castruccio degl' Interminelli erano i due principi del ghibellinismo che più d'altri ostavano ai progetti di lui; e compagno a Matteo in tutto che contro i guelfi si operasse fu sempre Marco, suo secondogenito, capitano valentissimo ed erede dell'odio paterno.

Fra i molti fatti d'arme per cui Marco si fé chiaro, e levò alta fama di sé nelle milizie italiane, piacemi di qui riportare (solo perchè si fa di questi menzione in un inno del 1.^o Atto del Dramma) l'assedio di Genova, la rotta che diè prima a Raimondo da Cardona aragonese presso Bassignana, poi alle schiere di Simon Crivello e Francesco da Garbagnate vicino a Trezzo, alle quali imprese vuolsi aggiungere la battaglia a Vercelli ch' egli offerì a Filippo di Valois chiamato in Italia dal Papa e da Roberto, e che non fu dal Francese per lo suo meglio accettata.

In questo mezzo, fulminato dal Pontefice e segno agli strali dell' invidia e della malafede, Matteo morì lasciando dubbia fama di sue virtù alle disquisizioni della storia, e la Signoria di Milano al suo figliuolo primogenito Galeazzo. Costui, uomo di niun valore militare, maleduto dal popolo per suoi vizj e per la sua tirannide, non fé che accrescere nell' esulcerato petto di Marco la brama di soppiantarlo, e nel cuore de' Milanesi il desiderio d' un altro reggimento; talchè, forse per le segrete pratiche di Marco stesso, quel nullo Principe insieme col figliuolo Azzo e co' suoi due fratelli fu messo prigione a Monza per ordine di Lodovico il Bavaro, che già vincitore del Duca rivale calava in Italia implorato da' Ghibellini a difesa loro contro le armi della Chiesa e di Roberto, chiedendo d'esser riconosciuto Imperatore. Ma poichè questi heritato dal rifiuto di Papa Giovanni XXII, abbracciando il consiglio di Sciarra Colonna, di Castruccio e d' altri Imperiali, sen andò a Roma per assumere la corona dalle mani d' un falso Pontefice, Marco Visconti che lo vi accompagnava, confuso tra

la folta de' cortigiani, paragonò la propria situazione con quella in che trovavasi da prima imperando supremamente alle armate lombarde, conobbe il proprio avvillimento, e pentito del fallo pregò e ripregò il Bavaro, interponendo anco l'amico Castruccio, in pro de' carcerati parenti. Vennero accolte le sue preghiere; i Visconti ricovrarono la libertà, ma Galazzo attrito dalla prigionia morì pochi mesi dopo in Pescia. Frattanto l'Imperatore spediva Marco nel Lucchese ad acquetare 800 Soldati tedeschi ribellatisi per difetto di paga, ed Azzo che segretamente imbrigava per esser rimesso nello Stato paterno, offerì a Lodovico emunto sempre e bisognoso d'oro una grossa somma di fiorini, che tanto gli valse la Signoria di Milano.

Quanto se ne infocasse Marco deluso non è da dire, e nulla potè rattenarlo l'essere stato eletto da quelle 800 lance per loro Capo; chè, conquistata Lucca, e rovesciato l'imperial governo di Pisa, corse precipitoso a Milano dove gran forza di favoritori attendevalo, con animo di cacciarne l'astuto Nipote, e d'impadronirsi finalmente di quella Signoria che ormai credeva a sè per ogni dritto dovuta.

È questo l'antifatto del Dramma: Son pochi cenni che m'era indispensabile di far succedere a quel primo sguardo, col quale tentai di percorrere i vizj e le virtù che si svolsero e fruttificarono dalle costumanze d'un secolo già stato. Toccai da prima quei capi onde singolarmente si distingue un' età dall' altra e sono come scorta luminosa all' intelletto di chi cerca oggimai nell' Istoria idee più che fatti; m'era debito poscia lo sporre un avvenimento parziale con ordine e successione di tempo. Egli è dunque dal pieno sviluppo di questi principj che vorrassi, spero, giudicare della natura de' miei personaggi, e della moralità delle azioni loro.

Tommasò Grossi, il cui nome suona sì caro alle buone lettere, seppe con occhio acutissimo penetrare ne' bisogni e nella politica di quella società, e leggerne tutto il segreto. Nel suo Marco Visconti e' ci esibi una grandiosa scena italiana, ove si pensa si parla e si opera colla mente col cuore e col braccio

degli uomini del quartodecimo secolo: è questa un' epopea di cui ogni parte risponde al fine, e dove il magistero dell' arte sfugge dinanzi alla semplice concatenazione e rapidità degli eventi; è un dramma di cui la bellezza è a tutti accessibile, e lo scopo morale è sovraneamente raggiunto; è una poesia vera, calda, verginale, che nobilita qual' anima la beve, che purifica qual core la comprende.

Da quest' opera, che niuno rammenta fra noi senza una, direi quasi, religiosa affezione, trassi l' orditura del mio lavoro, nel quale assai cangiamenti ha dovuto patire la catastrofe, perciocchè, come bene osservò il Rigeneratore del moderno melodramma italiano, diverso è il poema che racconta dal poema che rappresenta.

Che il mio lavoro ha difetti ed anche molti, prima d' ogn' altro io me ne seppi: ma potrà per avventura valermi in iscusà l'esser questo un primo tentativo, la difficoltà di bene usare aiuti scarsissimi, e la dura necessità di assoggettare azione dialogo e concetti a certe leggi che non è lecito il trasgredire? tutto ciò volentieri si accorda in leggendo una prefazione, ma si dimentica in veggendo la rappresentazione. Confesserò piuttosto, nè credo vorrammisi apporre ad ardimento, che m' è dolce speranza non sia per riuscire a' miei concittadini discaro il mio buon volere: chè se poi, al generoso Giovine che primo mi spinse alla impresa, e seco mi volle a parte d' un lavoro da prodursi in patria, avrò offerto modo perch'ei possa trasfondere negli animi altrui le idee d'una età feconda di mille spiriti vitali, e tradurre in veste musicale alcuno degli affetti e de' pensieri di Tommaso Grossi, mi terrà fortunatissimo d' aver così compiuta la mia missione.

LUIGI VENTURI.

ORCHESTRA

Maestro e Direttore delle Opere

Sig. **ERMANNÒ PICCHI**

Capo Direttore d'Orchestra | *Supplemento al di contro*
Sig. GIUSEPPE BASCHI | Sig. GIUSEPPE DELL'AGATA

Primo Violino dei secondi Sig. Antonio Padovani

Primo Violoncello Sig. Pietro Ferroni

Primi Contrabbassi

Sig. Vincenzo Pacini | Sig. Luigi Castellani

Prime Viole

Sig. Pietro Parrini | Sig. Alessandro Veraci

Primi Oboi

Sig. Andrea Pichi | Sig. Luigi Baccani

Oflaide Sig. Tommaso Guoli

Gran Cassa Sig. Jacopo Corsi

Primo Clarinetto Sig. Giuseppe Gloria

Primo Flauto Sig. Cesare Giardi

Ottavino Sig. Alessandro Dondoli

Primo Fagotto Sig. Attilio Miniati

Primi Corni

Sig. Giuseppe Vermigli | Sig. Francesco Berni

Trombe

Sig. Angelo Torelli | Sig. Raffaello Mantellazzi

Primi Tromboni

Sig. Giovacchino Bimbóni a Servizio di S. A. I. e R.

il Gran-Duca di Toscana, e Sig. Stanislao Bellucci

Timpanista Sig. Angiolo Calvi

Suggeritore Sig. Lorenzo Carraresi

Pittore Blasonista Sig. Gaetano Gaglier

Figurista Sig. Gaetano Pinttoli

Macchinista Sig. Cosimo Canovetti

Copista della Musica Sig. Francesco Miniati

Attrezzista Sig. Giuseppe Ceccoli

Pittore e Inventore delle Scene Sig. Giovanni Giannoni

Il Vestiario sarà inventato e diretto dal Capo Sarto

Francesco Gucci di Firenze.

PERSONAGGI

MARCO VISCONTI

Sig. GIOVANNI GIORDANI.

OTTORINO VISCONTI *suo Nipote*

Sig. GIUSEPPE MORI

*All'attuale Servizio di Camera e Cappella
di S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana.*

IL CONTE OLDRADO DEL BALZO

Sig. GIUSEPPE VERZOSI.

BICE *sua Figlia*

Signora ERMINIA FREZZOLINI.

BIANCA *amica di Bice*

Signora CLEMENTINA BARTOLINI.

LODRISIO VISCONTI *Cugino di Marco*

Sig. LUIGI DONATI.

PELAGRUA *Castellano di Rosate*

Sig. N. N.

CORO

PARTIGIANI DI MARCO, CONFIDENTI DI OTTORINO

ANCELLE DI BICE, SCHERANI, SCUDIERI

CAVALIERI E DAME.

L'Azione nel 1.^o e 2.^o Atto è in Milano.

*Nel 3.^o è a Rosate Castello di Marco Visconti poco
lunge da Milano.*

L'Epoca è del Secolo XIV.

La Poesia è di LUIGI VENTURI

La Musica è del Maestro ERMANNO PICCHI

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

SALA NEL PALAZZO DI MARCO, GOTICI FINESTRONI
DI FRONTE E VERONE ESTERNO.

Partigiani di Marco e LODRISIO che entra.

LODRISIO **Q**uai nuove amici?

Coro

Torbida

Sempre Milan più freme :

Non l'armi già del Bavaro ,

Ma l'amistà ne teme :

L'ira e il desio coperto

Paventa di Roberto ,

La cruccia il lungo anatema

Che d'Avignon tonò.

LODRISIO Ed Azzo ?

Coro

Or mal può reggerè

De' fidi suoi l'affetto :

Pesa su lui terribile

Ma tacito un sospetto ,

Che a' guelfi blandimenti

Ei di piegar s'attenti ,

Ei che a carpir l'imperio

Oro ed inganni armò.

LODRISIO Tutto ne giova : schiudesi

Al nostro oprar la via.

Coro

Presso è l'istante :

LODRISIO E il popolo

Lo spera ?

CORO Lo desia. —

Solo secreto ei gode
Se un nome fremer ode...
Di Marco il nome :

LODRISIO E Marco

Domani io griderò.

TUTTI Sì doman, doman dal petto
Shoccherà d'ogni Lombardo,
Ov'è un palpito, un affetto,
Un ricordo di valor :
E di Marco in sul cammino
Fia che sciami anco il codardo,
Il vessillo ghibellino
È il vessillo vincitor.

SCENA II.

MARCO e detti. Egli si avvanza pensoso.

LODRISIO Ei s' appressa... (nè cangiato!)

MARCO Qui Lodrisio!

CORO E i tuoi fedeli.

(Marco saluta con la mano)

LODRISIO *(piano a Marco)*

Deh cugino, ancor turbato?..

MARCO Io?.. qual dubbio!...

LODRISIO *(c. s.)* Invan lo celi:

Da più di penoso incarco

Grava occulto in sul tuo cor.

MARCO Va', t'inganni; al cor di Marco

Non aggiunge uman dolor.

(Lodrisio si scosta)

(No, non è non è dolore

Onde presa è l'alma mia;

È furor d'immense amore,
 E furor di gelosia;
 Ah che invano à tanto fuoco
 Dell'oblio la pace invoco;
 Più avvampare in sen lo sento,
 Ma ne giubbla il pensier;
 In lui trovo il mio tormento,
 La mia vita, il cielo intier.)
 (*rimane assorto*)

CORO (Qual estranio turbamento
 Sta nel volto del guerrier?)

LODRISIO (Sia timor? sia pentimento?
 Non compresi il suo pensier.)
 (*sommessamente ai Partigiani*)

Dalle cure ond'è ravvolto
 Lo richiami il noto suono.
 (*poi ad alta voce*)

Viva Marco!

MARCO (*riscosso*) Oh Ciel, che ascolte!

CORO Viva Marco!

MARCO E quello io sono.

CORO Sì tu il sei: l'eroe tu sei
 Che invocammo...

MARCO O fidi miei!

CORO Di Milano tu la gloria,
 Tu il segnal della vittoria,
 Il terror degl'inimici,
 La speranza del doman.

MARCO Del domani?... io pur, sì amici,
 Pur io spero:

CORO E non invan.

MARCO Un fuoco novello

Al cor mi s'apprende;

LODRISIO E CORO

Virtude lo accende,

Lo cresce il valor.

D'un sole più bello
 La luce s'affretta;
 La chiede, l'aspetta
 Di patria l'amor.
 MARCO Fia rotto il suggello
 D'un patto odiato;
 Fia 'l giogo spezzato
 D'un vile Signor.

(il Coro parte)

SCENA III.

MARCO e LODRISIO

LODRISIO Ah! se quel grido penetrar nel core
 D'Azzo potesse, or tremerebbe come
 Colà tremò dove la fronte a forza
 Curvava al peso della sua vergogna.

MARCO Taci... crudel rampogna
 Suonan cotesti accenti.

LODRISIO E così parla
 Chi dal carcer lo trasse?

MARCO Oh pera il giorno
 In che d'odj nudrito io d'esto ferro
 Il fianco mi cingea per Lodovico,
 Ed un saluto amico
 Ch'esprese il labbro in un sermone straniero
 A lui rivolsi!

LODRISIO Un'alba ancora, e poscia
 Nulla più di viltà: — Molti in Pavla
 Trovò compagni della tua fortuna
 Ottorino...

MARCO Ottorin!

LODRISIO (Perchè lo sguardo
 Stringe ed abbassa?)

MARCO Or di', che fa costui?

Sempre de' sprezzi sui

La figlia offende del Signor di Como ?

LODRISIO Vano è il negarlo: ei già fermava a Bice

La sua parola... oh le virtù di Bice

Non ha la sposa che gli scelse Marco!

MARCO (*afferrandolo per una mano*)

Lodrisio, è grave incarco

Questo che impongo a te — veglia sov'essi,

Infaticabil veglia.

LODRISIO (*con sospetto*) E se fra loro

D' occulte nozze?...

MARCO Taci: altar non v' abbia

Mai testimon di queste nozze... mai. —

LODRISIO In me t' affida: (or lo compresi assai.)

(*si dividono*)

SCENA IV.

SALA GOTICA NEL PALAZZO DEL CONTE DEL BALZO.

BALCONI CHIUSI CON VETRIERE.

BICE e BIANCA

BICE Nè giunge ancora!

BIANCA E qual timor novello

Bice t' affanna? ei tornerà, tel dissi,

Signore ci tornerà del cor di Marco,

E tu pur dianzi lo credevi.

BICE O Bianca!

Si, del mio duolo stanca

Alla virtù dell' amor tuo m' arresi,

Troppo n' avea bisogno; io lo credei.

Ecco, a' delirj miei

Tornami adesso ed alla pena antica

Quest' ora di dolor....

BIANCA Tenera amica;

Troppo nel tormentarsi

Troppo indubre è il tuo cor: pensa che debbe
 Al reduce Ottorin più vivo affetto
 Il generoso zio: che lo strigace
 Lieve parola col Ruscon; che in prova
 Del suo favor t'aspetta
 Alla festa fra poco....

BICE (*abbracciandola*) O mia diletta!

Oh come in sen mi scendono

Dolci le tue parole:

Di tranquillar quest'anima

Esse virtude han sole,

Poi che deserta ed orfana

Di madre il Ciel mi fé:

Sempre fra le tue braccia

Io poserò sicura;

Nel giorno del tripudio,

Nel dì della sventura,

Il giubbilo e le lacrime

Dividerò con te.

(*Odesi romore di dentro*)

Ma qual clamore?

BIANCA (*si avvicina al balcone e guarda, senza
 aprire le Vetriere*)

Approssima

Di Cavalier' drappello...

Marco lo guida:

BICE Io palpito.

BIANCA Oh gioja! al par con ello...

BICE Cielo! Ottorino?

BIANCA Avanzati,

D'un guardo ei ti cercò.

(*Bice si appressa al balcone, donde si ritraggono ambedue pochi istanti dopo.*)

BIANCA I dubbi tuoi?...

BICE Svanirono.

BIANCA Più non paventi?

BICE Oh no!

Lo vid' io, siccome allora

Che primiero in me s'affisse,

(*Alto*) E una voce ignota ancora

Amà, disse — ei t'amerà:

Or la stessa in suon più pio-

Amà e spera a me pur dice;

Ah, se allor non mi tradìo

Traditrice — or non sarà!

BIANCA La tua speme e il voto mio

Non temer, non fallirà.

L'ora prefissa che non è lontana

Pronta ti trovi: io sola io sola voglio

Te della veste ornar.

BICE Va', ti son presso.

(*Bianca parte*)

Oh se qui pria... no, non m'inganno... è desso!

SCENA V.

OTTORINO e detta.

OTTORINO Bice!

BICE Ottorin!

OTTORINO Qual ti risplende in volto

Gioia inusata?

BICE È ver: ridenti sogni

Il pensier mi pingeva, e in braccio a tutta

L'ebbrezza del desire io mi gittai:

Lieta così giammai

Non vid' io l'avvenir.

OTTORINO (*con grand' affetto*)

Come potrebbe

Non esserlo per te? bella del raggio

D' un primo amore, ti sorride innanzi

Il soave cammin della speranza...

BICE Della speranza? oh siegui; oh fa' ch'io possa
Non dir « sognai » le desiate nozze
Marco assenti?

OTTORINO (*confuso*) (Deggio ingannarla?)

BICE Oh Cielo!

Crudel tu taci?

OTTORINO Or via che cerchi mai?

BICE Parlami il vero... ah tu gelar mi fai!

E ancor taci? — ti comprendo:

Tutto oh Dio, tutto è perduto!

OTTORINO Deh non dirlo! ah sol tremendo

M'è il pensier d' un tuo rifiuto.

BICE Che? sperate ancor potrei?

OTTORINO Mia per sempre, mia tu sei.

BICE E il suo sdegno, il suo furore?...

OTTORINO È minor del nostro amore.

BICE Generosa; invan t'illudi,

Morto in seno è il mio desir.

OTTOA. Qual pensiero in te racchiudi?

BICE Deh m'ascolta.. (oh rio martir!)

Siegui, ah siegui il tuo destino

Che ti serba ad alte imprese;

Della gloria in sul mattino

Il tuo vol non troncherò:

Quell'affetto che m'accese

Nel mio cor mormà celato,

E in saperti avventurato

Pur me stessa io scorderò.

OTTORINO

Che di' mai? da te lontano

Ottorin sarà felice?

Io tradirti? un'altra mano

Fuor la tua, baciare potrò?

Non vivrà se non per Bice

L'uom che un dì portòlle amore,

Ma colui che n' ebbe il core
Ceder solo al Ciel la può.

BICE Cari accenti!...

OTTORINO Ah di mia vita
Fian gli estremi;

BICE Oh gioja! ed io?...

OTTORINO Tu, col sol novello, unita
Sarai meco in faccia a Dio.

BICE Chè?

OTTORINO Tuo padre alla mia fede
Questo dono allin concede:

BICE E sia vero, o mio diletto?
Teco sempre?

OTTORINO Ognor con me.

BICE Ma... se Marco?...

OTTORINO A un tanto affetto
Benedire ei sol non de'?

Gioir del nostro giabbilo

Tu lo vedrai sereno,

Quando a lui nota appieno

La sposa mia sarà;

Quando sapràmmi o Bice

Solo per te felice,

Quando poter di scioglierne

Più il mondo non avrà.

BICE Ah qual crudel dividerè

I nostri cor vorrà,

Se la tua vita è mia,

Se il Cielo a te mi dà?

Chi un di segreti e puri

Accedse i nostri giuri

Del motto indissolubile

Doman li stringerà.

OTTORINO Addio: gl' istanti volano;

Marco m' attende, il sai.

BICE Io l' obliava!
 OTTORINO Affrettati.
 BICE Colà mi rivedrai.

a due

Scontrar farà più liberi
 Gli sguardi nostri insieme
 La gioia d' una speme
 Che più non fallirà :
 E muto a ogni altro gaudio
 Noi sentirem nel core
 L' orgoglio d' un amore
 Che il Ciel benedirà.

(Bice entra a destra. Ottorino parte per la porta di mezzo.)

SCENA VI.

GRAN SALA ILLUMINATA NEL PALAZZO DI MARCO
 CHE DA' ACCESSO ALLE STANZE DELLA FESTA.

MARCO solo.

Io la vedrò. — Perchè sì lenta è l' ora
 Cui precorre il desir? l' alma non puote
 Regger la foga de' pensier' che tutta
 La sconvolgono a un tempo: il fuoco io sento
 De' miei prim' anni... e l' ira. — Oh qual domani
 Seguirà questa notte! è mio destino
 Bramarlo e paventar.

SCENA VII.

LODRISIO e detto.

LODRISIO Giunge Ottorino.
 MARCO Egli... con Bice?
 LODRISIO No : la tua regina

Ancor non giunse : or ve' ; lunga s'inoltra
Schiera d' amici.

MARCO

(G! importuni!)

SCENA VIII.

OTTORINO, Dame, Cavalieri e detti.

MARCO (*andando loro incontro*) A voi

Grazie degg' io di sì gentil favore.

CAVALIERI A Marco onor!

MARCO

Cessate...

TUTTI

A Marco onore!

(*I Cavalieri intonano il seguente*)

INNO

Chi mirò nel più fitto del campo

Quella spada rotar come lampo ,

È bruttato — di sangue esecrato

Il biscion — del lombardo Campion ?

Ben sel vide , e sul ligure scoglio

Ebbe il Guelfo scemato l' orgoglio ,

Ed al suolo — il superbo Spagnuolo

Là sul Po — la vergogna esalò.

Ben sel vide , e nell' empito stolto

Fu nell' Adda il nemico travolto ,

E il Francese — calato alle offese

Quell' acciar — non osò disfidar.

Oh l' eccelso ! un suo sguardo un suo detto

Parla ai prodi speranza ed affetto ;

Ma quel guardo — è rampogna al codardo

Al suo cor — quella voce è terror.

(*Le Dame sieguono*)

Suona per l' itale

Contrade il nome ,

Le glorie suonano

Del Ghibellin ;

D'eterno cinto
 Lauro le chiome,
 Fortuna ei vinse,
 Piego 'l destin.
 Se in volto affisalo,
 Seguirlo brama
 Chiede ogni giovine
 Con lui morir :
 Le madri invidiano
 Chi figlio il chiama,
 Trema ogni vergine
 Del suo sospir.

MARCO Nihil concesso, grazie :
 M'è noto il vostro affetto.
 (E tarda ancora?... io smanio...)

LODRISIO (Come cangiò d'aspetto !)

OTTORINO Signor, della tua festa
 Ma la regina ov'è?

MARCO Fra poco. (oh quale inchiesta
 Muove l' incauto a me !)

VOCI DI DENTRO.

Onore a Bice.

MARCO (con entusiasmo) Onore !
 (va ad incontrarla)

OTTORINO (Come? e sarà per lei?...)

SCENA IX.

BICE tenuta per mano da MARCO, il CONTE,
 BIANCA e detti.

MARCO Vieni.

BICE (confusa) Mi trema il core.
 (Due Donzelli portano una corona su un
 bacile d'oro.)

MARCO (*prende la corona, s'inginocchia dinanzi a Bice, poi glie la pone sul capo.*)

Tu la regina sei.

BICE Io?... che dirò!

MARCO Ricambiarmi

Deh! d' un tuo dono almen.

BICE (*timida*) Signor!... se questa...

(*si stacca dal braccio destro la maniglia di seta e glie la offre.*)

MARCO (*la riceve con affetto ma con nobiltà.*)

Ah formela

Nulla potrà dal sen!

CORO DI CAVALIERI

La man che fulmina,

La man di Marco

D' un serto candido

Il crin le ornò;

E della Vergine

Al dolce incarco

La guancia pallida

S' imporporò.

CORO DI DAME

Bel fior d' Italia,

Tanto fulgore

Tuoi lumi attinsero

Dal nostro Sol;

Ai puri serbati

Giorni d' amore,

Cresci alla gloria

Di questo suol.

CONTE E BICE

(*Ei stesso?... e crederlo*

(*Nemico io deggio?*)

OTTORINO (Che fu? chi mosselo?
Poss' io sperar?)

MARCO (Fra mille immagini
D'amore ondeggio,
Che più mi traggono
A delirar.)

*(Entrano nelle Stanze della Festa. Lodrisio fa
un cenno ad Ottorino, che si divide dagli
altri, e ritorna in iscena un momento dopo;
il tutto cautamente.)*

SCENA X.

LODRISIO e OTTORINO.

LODRISIO Soli noi siam.

OTTORINO Favella.

LODRISIO Alcun non manca

Dé' tuoi?

OTTORINO Nessun.

LODRISIO Giurâr?

OTTORINO Giuraron tutti.

Hanno la man sul brando, e forti sono
D' un sol pensiero: — ma l' istante?...

LODRISIO Ascolta.

Quando del maggior tempio il sacro squillo

Fia che annunzi del dì l' ora seconda

Quel grido vi risponda

Che guerra insieme e che vittoria indice.

OTTORINO (Ciel! la seconda!... e Bice

In tal periglio?..)

LODRISIO (Quai pensier' ravvolge?)

OTTORINO (Forza è ch'è parta, sì, ma forza è pure
Che il Cielo accolga e che consacrî in pria
La sua promessa e la promessa mia.)

LODovISIO L'opra indugio non abbia: anco un istante
Perder la puote.

ORrorISINO In questo petto, amico,
Parla una voce che non teme oblio,
La voce del dover: qui basti. Addio.

(entra a destra)

LOdovISIO Superbo! e un' altra in core
Voce io pur sento: a me già da gran tempo
Vendetta chiede... ed otterrà vendetta.

*(s' incammina verso la porta a sinistra,
ma giuntovi si ferma ad un tratto ed e-
sclama.)*

MARCO! oh che veggio!.. ei qui per me l'af-

(fretta)

(retrocede ed entra anch' egli a destra.)

SCENA XI.

MARCO e BICE da sinistra.

BICE Che vuoi? dove mi traggi?

MARCO E che? t'è Marco
Stranier così, che un solo istante udirlo
Temi secreta?

BICE Oh no: troppo sei grande
Perch' io di te paventi, e di te troppo
Mi favellò la madre...

MARCO Essa!

BICE La pia
Ben ti fu nota:

MARCO È vero: il Ciel si tolse
Quell' Angiol santo, ma in te Bice ancora
Quell' Angiol trovo.

BICE *(non rinvenendo in queste parole se non l'e-
spressione d'un affetto puramente paterno.)*
(Oh s'io m'ardissi!)... un uomo

Signor, perdona... a te... (dammi o Ciel forza!)
 Ah se all' estrema delle tue preghiere
 Iddio sordo non sia,
 Deh Signor questa mia
 Ch' io ti porgo fa' paga!

MARCO Ebben?

BICE Concedi

Libere nozze... ad Ottorino.

MARCO A lui?

Oh rabbia! e tu?... Fami tu dunque?... parla.

BICE Qual' ira! io?... sì...

MARCO (*afferrandola*) L'ami, il confessi, ed io

Qui t'odo e non mi vendico?

BICE Pietade,

Di lui pietà!

MARCO (*con tutta la passione*)

L'hai tu di me crudele?

BICE (*comprendendolo*)

Che ascolto? (*si arretra*)

MARCO Ferma.

BICE In tuo poter mi vedi;

Ma che vuoi tu?

MARCO Che voglio? e a me lo chiedi?

Che vo'? tel dica il fremito

Dell' agitato petto;

Guardami in fronte, leggimi

Ne' detti e nell' aspetto;

Che voglio? amore io voglio,

Amore, immenso amor.

BICE (*stremante gli s'inginocchia dinanzi*)

Deh non tradir quest' umile

Che prega a' piedi tuoi;

Io piango sì, ma uccidermi

Di più sperar non puoi;

Tu puoi dal sen strapparmelo,

Non l'attenere, il cor.

(Qualche istante di silenzio.)

BICE Che veggio? in viso un raggio
Ti spunta di pietade!

MARCO (Qual senso arcano incognito
Di carità m' invade!)
Sorgi.

BICE Deh pianger lasciami,
Pregarti ancor così!

MARCO (Ecco! sua madre, ah! misera,
Tal supplicava un dì.)
Non più... fa' cor... (di nuovo
A vaneggiare io torno.)

BICE *(sorgendo)*

In te quel grande or trovo
Che mi si pinse un giorno.

MARCO Io?

BICE Sì a ragion sperai.

MARCO *(con forza)*

Che sperì?

BICE Il tuo perdon.

MARCO *(con più forza)*

Per chi?

BICE *(timida)* Per... tutti.

MARCO

Mai...

Faggi... furente io son.

Pria ch' io ti vegga in braccio

D' un abborrito amante,

Muta sarà quest' anima,

Scordato il mio sembiante,

Nè più il mio nome un solo

De' suoi terrori avrà.

BICE *(con l' amarezza della costernazione)*

Da chi sperar, cui chiedere

Omai poss' io soccorso?

Sol prego il Ciel non voglia

Eterno il tuo rimorso ,
Siccome eterno il duolo
E il pianto mio sarà.

VOCI DI DENTRO

Dove andò ? perchè ne lascia
La regina ?

BICE (*atterrita guardandosi attorno*)

Oh che fec' io ?

Fuggi... fuggi : in tant'ambascia
Salvo almen fa' l'onor mio.

MARCO (*brandendo la spada*)

E qual vil vorria macchiarlo ?

BICE (*supplichevole*)

Per pietà !

IL CONTE DI DENTRO

Mia figlia ov' è ?

SCENA XII.

OTTORINO, IL CONTE, LODRISIO, BIANCA
DAME, CAVALIERI e detti.

BICE (*appena vede il Conte gli si getta fra le braccia*)

Padre, ah padre : io qui... (che parlo !)

OTTORINO E CORO

(Che vegg' io !)

CONTE

Tu sei con me.

OTTORINO

(Ciel, turbato ei tanto in faccia

Perchè stringe il ferro ignudo ?

Qual trovar potea minaccia ,

Qual furor traeva il crudo ? —

Fosse mai ?.. — tremendo e nero

Un pensier mi balenò ;

È la morte in quel pensiero ,
 E cacciarlo oh Dio ! non so.)
MARCO (Egli è desso ! oh perchè deggio
 Raffrenar la smania ond' ardo ?
 Chè in sua man l'acciar non veggio ?
 Chè non sfidami il codardo ?
 Sia qual vuole il mio sentiero
 Già lo calco , il fornirò :
 L'avvenire è un sol mistero
 Che affrontando io squarcerò.)
BICE (Lassa ! il tremito improvviso
 Anco il pianto a me rifiuta ;
 Il rossor mi sento in viso
 D' una colpa sconosciuta.
 Ma Ottorin non sappia il vero,
 Rea mi creda , il debbo , il vo :
 Ah di me così l' intiero
 Sacrificio , o Ciel , ti fo !)

CONTE E BIANCA

(Che fu mai ? di quale offesa
 Ei scendeva a far vendetta ?)
LODRISIO (Il suo loco ah già palesa ,
 Già Ottorin di lui sospetta !)
CORO (Ella tiema , ed ei l' impero
 Più di sè tener non può !
 È del turbine foriero
 Il silenzio in che restò.)

*(Ottorino tragge Marco sul davanti della scena,
 e tutto il seguente dialogo che ha luogo fra
 loro sarà animato sì, ma sommesso.)*

OTTORINO Marco, or via dalla mia mente
 Sgombra il velo ond' è compresa ;
 Spegni tu la fiamma ardente
 Che nel cor mi sento accesa.

- MARCO Che vuoi dirmi?
- OTTORINO A te richiede
Breve accento il mio dolor...
- MARCO E chi dritto, e chi ti diede
D'iscrutare il tuo Signor?
- OTTORINO Oh t'inganni!...
- MARCO Il tuo Signore
Che obbedir già più non sai?
Che la voce dell'onore
Obliar t'avvisi omai?
Quel Signore onde t'appresti
A tradir promessa e fe;
Cui strappare o vil vorresti
Ogni ben che il Ciel gli diè?
- OTTORINO Marco!
- MARCO Taci; e sia l'estremo
Questo cenno e questo suono,
Esci tosto:
- OTTORINO Io gelo e fremo,
Ma l'insulto a te perdono.
- CORO (In que' volti oh qual furore!)
- LODRISIO (*avvicinandosi a Marco*)
(Deh ti frena!)
- MARCO (Io più nol so.)
- BICE Padre... ohimè... partiam.
- CONTE Fa' core.
- OTTORINO (Ah! sciagural... ci si svelò.)
- MARCO, OTTORINO E BICE
a tre
(Come, oh Cielo, un solo istante
Distruggeva ogni mia speme,
Un abisso ho a me dinante,
E il mio sguardo vi ristè:
Ma nol fugge, ma nol teme,
Nol comprende in suo terrore;

Nell'immenso del dolore
Il mio spirito si perdè.)

TUTTI GLI ALTRI

(Che si attende? è un'ora questa
Di spavento e non di festa:
Quel che notte ivi scopri
Deh lo ignori il nuovo di!)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

ATRIO NEL PALAZZO DEL BALZO. DA UN LATO
CAPPPELLA DOMESTICA

Ancelle di Bice e Scudieri.

(Le Ancelle sul davanti della scena hanno in braccio pellicce sopravveste ec. Gli Scudieri stanno attendendo in fondo.)

CORO DI ANCELLE

Oh come pasciuta
Di lacrime amare
La trasse all'altare
Chi primo l'amò!
La squilla fu muta,
Son chiuse le porte,
Silenzio di morte
Là dentro regnò.

Dopo un breve preludio odesi la voce di Bice che canta dentro la Cappella la seguente

PREGHIERA

Fra' canti celesti
Dell'inclite schiere
Tu Madre de' mesti,
Tu Donna del Ciel,

Deh accogli pietosa
Le calde preghiere
Di giovine sposa,
D' amante fedel!

(Il Conte, Bianca e Ottorino l'accompagnano
col canto.)

ANCELLE SULLA SCENA

Il prego è d'afflitta
Che soffrè senz'ira,
Che il duolo ha trafitta,
Che colpa non ha
La voce par fioco
Lamento di lira,
Cui rotta fra poco
La corda sarà.

SCENA II.

BICE tenuta per mano da OTTORINO ed abbigliata da
Sposa, il CONTE e BIANCA escono dalla Cappella.

OTTOR. Chè una stilla la man mi cospersè?

Chè mi celi il tuo pallido viso?

BICE Troppa lotta il mio spirito soffersè;
Troppi affetti il mio core han diviso.
Un presagio funesto ed arcano
Tiranneggia l'infermo pensier.

OTTOR. La mia gemma ti strinse la mano,
Tu se' mia; che ti resta a temer?

CONTE E BIANCA

Perchè l'agita un male lontano,
Se il presente t'invita a goder?

BICE (amorosamente allo Sposo)
Io t'offendo, ah perdona!

OTTOR. Che dici,
 Mia diletta!
 CONTE Già sorse l'aurora:
 OTTOR. Affrettiamci.
 CONTE (*guardando in fondo alla Scena*)
 Son pronti gli amici,
 BICE E dovremo dividerci ancora?
 Deh ch'io tece qui resti! son miei
 I tuoi giorni...
 OTTOR. Nol posso... nol dei.
 Fia per poco: al Castel mi vedrai,
 Pria che il mezzo varcato abbia 'l dì.
 BICE Nè più allor separati?
 OTTOR. Più mai:
 (*si abbracciano*)

BICE ED OTTORINO

a due

Anco il Ciel la promessa ne udì!

TUTTI

Com'è pura la luce che tinge

Il creato d'un nuovo splendor,

Sia l'amore che insieme ^{ne} stringe, _{vi}

Sia la fè che giuraronsi i cor.

(*Le Ancelle cuoprono Bice e Bianca, e gli Scudieri il Conte, di una Sopravvesta da viaggio, e partono. Ottorino dopo averli accompagnati rientra tacito e pensieroso.*)

SCENA III.

OTTORINO

Ella s'invola... oh non le giunga il suono
 Dell'armi cittadine, ed il timore
 Deh non la siegua del periglio mio!

Ella s'invola... ed io,
 Sostegno io sol della infelice, posso
 Così lasciarla? io questa vita espongo
 Che tutta a lei promisi, ed il mio labbro
 Che sacro le faceva un giuramento
 Vile s'aperse ad un mentito accento?

Qui parlava a lei d' amore,
 Qui avvivai la sua speranza,
 E la strada del dolore
 Le schiudea fors' io così!
 Or di sposa il vel comprende
 Quell' angelica sembianza,
 Che potrian vedove bende
 Contristare in questo dì.

Ahi tremendo pensiero! il ferro io stringo
 Pel mio rivale, della sua grandezza
 Sarà prezzo il mio sangue, e a lui consegno
 Due vittime ad un tempo!... e pur lo chiede
 Inviolabil fede
 E patria carità... — L' aura che in viso
 Ventar mi sento non smorzar la febbre
 Puote che m' arde, e solleva m' è tolto
 Lo smisurato incarco
 Onde affranto è 'l mio core.

VOCI DI DENTRO

Viva Marco!

ORRODISO (*riscosso*)

(Qual nome!)

SCENA IV.

Confidenti d' OTTOBINO e detto. Essi avanzano
 cautamente avvolti in mantelli.

Cono

A te solleciti
 Senza curar riposo,

Giungiam per lo silenzio
 Di lungo calle ascoso :
 (Qui 'l cenno tuo ne appella.
 (Dubbiar poss'io !)

OTTORINO Favella.
 CORO Amici , un giuro strinsevi : —
 CORO Un giuro ? è ver.
 OTTORINO Qual è ?
 CORO Salvar Milano , e renderla
 Cui sol servir si dè.

OTTORINO Il giorno ?
 CORO È questo.
 OTTORINO L'ora ?
 CORO Da noi tuttor s'ignora.
 OTTORINO Non fia ch'io più l'asconda :
 CORO Delh parla !
 OTTORINO È la seconda :
 CORO Oh gioia ! il Sol che sorge
 Sia testimoa dell'opra ,
 Più fulgido discopra
 I nostri acciar' di là :
 Il primo raggio scorge
 Noi tristi e sol volenti ;
 Ma lieti , ma possenti
 L'ultime ne vedrà.

ENTRA UNO SCUDIERO

A te Signor...

(*presenta un foglio ad Ottorino*)

OTTORINO Qual foglio !
 Chi lo recò ?
 SCUDIERO Gilberto.
 OTTORINO (*legge*)
 (*Rice è rapita... perfidi !*
 L'inganno è omai scoperto.

Marco... e sia vero?... oh rabbia!
 Si voli a lui.)

Coro (Che fu?)

Ottorino (Guai s'io potessi credere
 Spenta ogni sua virtù!)

Qui vi lascio, e della impresa
 Io gran parte a voi confido;
 Ci unirà la squilla attesa,
 Ed un grido — ed un desir.

(Ma cessare il fiel che gronda
 Dal mio core invan io tento;
 Corro un mar che non ha sponda,
 E pavento — l'avvenir!)

Coro Piomberem, le lance in resta,
 Piomberemo insiem gagliardi,
 Ratti più della tempesta
 I codardi — ad inseguir.

(Ottorino parte velocemente. Il Coro gli tien
 dietro.)

SCENA V.

SALA NEL PALAZZO DI MARCO COME NEL PRIMO ATTO

MARCO solo.

L'ora è vicina: oh qual ignoto foco
 Mi ricerca le vene, e par che lento
 Strugger mi voglia!.. - Ah! non la fiamma è questa
 Che santa in cor si desta
 Nel giorno del trionfo... io di quel giorno
 Più il Marco in me non trovo! - anco Lodrisio
 Nel maggior uopo abbandonòmmi, e ignoro
 Qual gran cura a Rosate il chiami adesso...

VOCE DI DENTRO

Sgombrate, e tosto.

MARCO

Egli! Ottorino!

SCENA VI.

OTTORINO e detto.

OTTORINO. Io stesso.

MARCO Tu qui ritorni? e farmi

All'onte tue pur vuoi novello segno?

OTTOR. (Ah forse in quello sdegno

Ei la menzogna del delitto asconde!)

MARCO A che contro i miei cenai?

OTTOR. E a me lo chiedi

Marco, tu stesso? — ebbene, d'un tradimento

Leggi dunque la infamia.

*(gli porge il foglio)*MARCO *(dopo aver letto)*

Oh Ciel! — che sento!

*(Pausa.)**(Perchè bollente d'un nuovo ardore*

Rifugge il sangue d'un balzo al core?

È gioia, od ira forse la mia?

Pietà saria? — sarebbe amor?

Che dico ah! lasso! nel gran mistero

Mi fa spavento l'idea del vero,

Scior chiedo i lacci d'un dubbio atroce,

E la mia voce — mi fa terror!)

OTTORINO

(Da tanti affetti son io qui roso

Che in quel semblante legger non oso;

Son l'uom che bacia la sua catena

Se maggior pena — gli linge il cor.

Un detto ancora... nè avran confine
 Più l'ire ah troppo fra lor vicine ;
 Nè fia chi possa la man distorre
 Che al brando corre — vendicator.)

MARCO (*con impeto*)
 Parla, il vil mi svela omai :
 Chi rapilla ?

OTTOR. E tu nol sai ?

MARCO Io!. (*qual dubbio ah già mi sorse*
 Truce in cor!... Lodrisio forse?...)
 Io? — saprollo : e allor vendetta...

OTTOR. A me solo a me s' aspetta :
 Degl' iniqui il sangue è mio ,
 Solo il vo' , solo il degg' io.

MARCO (*con forza*)
 Con qual dritto ?

OTTOR. Col più forte
 Onde il Ciel vestir mi può.

MARCO (*fremendo*)
 A lei forse?...?

OTTOR. Io son consorte.

MARCO (*trae un pugnale e gli s'avventa contro*)
 Oh furor !

(*Ottorino sguaina la spada. La Campana suona due ore. Ambedue si arrestano. Ottorino getta il ferro, sciamando*)

OTTOR. Gran Dio! che fo!
 (*Poi con nobil modo*)

Suonò l'ora : e in te lo sguardo
 Tutta or leva una cittade ;
 Te Sovran corre il Lombardo
 A giurar su mille spade :
 Suonò l'ora , e in Ottorino
 Qui sol vedi il cittadino ;

Di Milano ei pensa il voto,
 Ei rammenta il suo Signor;
 Questo braccio è a lei devoto,
 A lui sacro è questo cor.

MARCO (*guarda il pugnale che ancora ha in mano e lo tronca percuotendolo con gran forza sulla tavola.*)

Oh l'infame!

VOCI DI DENTRO

All'armi.

OTTORINO (*ricogliendo di terra la spada, ed innalzandola*)

O ferro,

Sorgi dunque: or ben t'afferro.

(*si affaccia al verone e grida*)

Viva Marco!

(*Le Voci ripetono il Viva.*)

MARCO

E tu?... che ascolto!

Ah m'abbraccia — il velo è sciolto.

SCENA VII.

CORO di Partigiani di MARCO e detti.

CORO Viva viva il Forte in guerra,
 Il disio di nostra terra!
 Questo giorno a Dio chiedeste
 Milanesi, e Dio vel diè.

MARCO (*con entusiasmo*)

Generosi...

(*S'incammina per uscire, ma volgesi ad un tratto ad Ottorino, e si ferma.*)

OTTOR. A che t'arreste?

MARCO (*retrocede, si appressa ad Ottorino, e con risoluzione*)

Sì... — mi siegui.

OTTORINO Io son con te.

MARCO Deh vieni : in quest' amplesso
L' amico a te ridono ;
Ma da' rimorsi oppresso
Nel tuo cospetto ho il cor.
Odio di gloria il suono
S' io non lo merto in pria :
Vieni ; con te sel fia
Cb' io ne sia degno ancor.

OTTORINO La gioia d'un pensiero
Brillarti in fronte io veggio,
E in te più che il guerriero
Mi fa sperare il cor :
Che vuoi da me nol chieggo ,
Segnami sol la via ,
Dove il tuo brando fia
Sarà 'l mio brando ancor.

CORO Più non tardar : ti brama
Un popolo che t' ama ;
Della città festiva
Già raddoppiò il clamor.
Dall' usurpato scanno
Precipiti il tiranno !
Viva il pro' Duce ; viva
Dell' Adda il Vincitor ! —

Marco parte con Ottorino. Il Coro festante li segue.

Cala il Sipario.

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

LOGGIA NEL CASTELLO DI ROSATE CON LE VOLTE
A CROCIERA RETTE DA SOTTILI COLONNE.

SCHERANI che tumultuosamente sbeverano.

Coro

- P**ARTE 1. **V**ersa versa :
- » 2. Bevi bevi,
Fin che goccia qui ne resta.
- » 1. Passan l'ore e passan brevi,
- » 2. E piú breve n'è la festa :

Tutti

Ma se in bocca
Già mi fiocca
Così splendido licor,
Sfuma al vento
In un momento
Ogni cura, ogni timor.

SCENA II.

PELAGRUA e detti.

- PELAGR. Mascalzoni, e cosa urlate?
- CORO Ah sei tu? dove l'hai posta?
- PELAGR. Essa è là... ma non gridate.
- CORO Come andò? l'hai già disposta?

PELAGRUA Da suo padre separata
 Piange, trema, e disperata:
 Ah un impegno brutto assai
 Per Lodrisio i' m' addossai!
 Se più tarda, estinta al certo
 Marco qui la troverà.

CORO

PARTE 1. Eh, di donne non sei sperto!

" 2. Non temer, si calmerà!

SCHERANO 1.^o

(intuonando una sua canzone.)

Come il volo d' un angel
 È di femmina il cervel;

SCHERANO 2.^o

Qual dell'iride i color
 È di femmina l' amor;

SCHERANO 3.^o

Come spuma nel bicchier
 È di femmina il voler;

TUTTI

Bevi bevi, e non curarti
 D' adocchiarle e 'nnamorarti.

Una brocca

Che riversa

Sol desira

Il mio pensier:

Bevi e tocca,

Bevi e versa,

Poi respira,

E torna a ber.

(Entrano nel Castello per varie parti. Il Pelagrua va loro dietro, tentando invano di acquietarli.)

SCENA III.

STANZA TERRENA DEL CASTELLO
CHE SERVE AD USO DI CARCERE. ALTA FINESTRELLA
IN FONDO CON INFERRIATA. PORTA DA UN LATO.

BICE e BIANCA. (*Bice è svenuta.*)

BIANCA Ah più non ode il suono
Della mia voce, ed al crudele aspetto
De' suoi martirj la toglieva il cielo.
Sovra i suoi lumi un velo
Posa forier di morte: oh, chi mi dona
Virtude a richiamar della infelice
Gli oppressi spirti?

BICE (*flocamente*) Ahimè!

BIANCA Bice, mia Bice!

BICE (*sorgendo*)
Ove son io?

BIANCA Nelle mie braccia.

BICE (*fa qualche passo, guarda a sè d'attorno,
ed esclama*)

Oh quali

Suonare udii festose grida! è giunto
Lo sposo mio?

BIANCA Delira!

BICE Ah no: l'istante

È pur sempre lontan del suo ritorno...
Vedi, non anco il giorno
Il suo mezzo toccò; ben me n'avvisa
Così povera luce!

BIANCA In me t' affisa:

Deh per pietà, ti calma.

BICE Oh Dio! che m'abbia

Tradita il sonno! io salutai pur dianzi
Il sol nascente, e l'appressar dell' ombre

Questo raggio m'annunzia: io sono stanca
Come d' un sogno tormentoso e lungo.

BIANCA Mi strazi il cor..

BICE Qui favellommi alcuno:

Io sì l' udiva; una incresciosa voce
Storia narròmmi atroce
D' infidi servi, d' improvvisi scontri,
Di sangue, e rapimenti... oh Ciel ch' io fugga...
Salvami o Sposo; a te rapir mi vonno,
Corri all' amplesso della tua tradita...
Ma tardi... è tardi omai... — fugge la vita:

(*Si abbandona sul Sedile. Bianca la sorregge.*)

UNA VOCE LONTANA ((*))

- « Rondinella pellegrina
- « Che ti posi in sul verone,
- « Ricantavlo ogni mattina
- « La tua flebile canzone,
- « Che vuoi dirmi in tua favella
- « Pellegrina rondinella?

BICE (*ascolta, e a poco a poco ritorna in sé.*)

Oh parole d' amor! flaire io sento
Nelle mie vene un' armonia di cielo.

BIANCA

Alla mestizia del soave accento
Piega l' affanno dello spirto anelo.

LA VOCE FLEBILMENTE PROSIEGUE

- « Solitaria nell' oblio
- « Dal tuo sposo abbandonata,
- « Piangi forse al pianto mio
- « Vedovetta sconsolata?
- « Piangi, piangi in tua favella
- « Pellegrina Rondinella!

BICE (*commossa*)

Ah sì, di dolce pianto il refrigero
Scende a bagnar la guancia inaridita.

LA VOCE ANCOR PIU' MELANCONICA

« Una croce a primavera

« Troverai su questo suolo ;

« Rondinella in sulla sera

« Sovra lei raccogli il volo ,

« Dimmi pace in tua favella

« Pellegrina Rondinella!

BICE (*sorgendo*)

A primavera! — oh non sarà, lo spero,
Il dì sì lunge della mia partita!

BIANCA Deh che mai dici?

BICE

Il canto

Di morte favellò : si cessi il pianto

Or che l' amaro calice

Vuotai della sventura

S' innalza al Ciel quest' anima

Più confidente e pura ;

Scorda il creato, e immemore

Già d' ogni suo dolor ,

Oltre la tomba un raggio

Vede di speme ancor.

(*Odesi di dentro un accelerar di passi che si fa sempre più presso.*)

BICE Ma qual clamor?

BIANCA

Del carcere

La porta si disserra.

BICE (*atterrita*)

Bianca, mia Bianca, reggimi

Tu nell' estrema guerra.

BIANCA Deh per pietà fa' core.

DUE VOCI DI DENTRO

Bice!

BICE Chi mi nomò?

SCENA ULTIMA

CONTE, OTTORINO, PELAGRUA, SCUDIERI

SCHERANI e detti.

CONTE T'abbraccia il genitore:

OTTOR. Lo sposo tuo tornò;

BICE Padre... Ottorino... oh gioia!

Oh immensa gioia!... e come?

Chi vi guidò? qual angiolo!...

OTTOR. Deh non ti turbi il nome;

Marco... (*Bice fa un gesto di terrore.*)

Ma t'acqueta: omai

Degno di sé tornò.

BICE Io tremo...

OTTOR. Ah tu non sai

Quanto quel Grande oprò!

Mentre festante un popolo

Per suo Signor l'appella,

Ei fugge i plausi, e tacito

Meco s'invola in sella;

Nobil disio lo stimola,

Gli è guida un suo sospetto,

Quivi fermiam; de' perfidi

La preda ei scopre in te,

Mi stringe amico al petto,

E ti ridona a me.

BICE (*coll'accento della gratitudine.*)

Che dunque a' piedi suoi

Non mi traesti ancora?

OTTORINO Ei parti già : per noi
 Forse spendea tropp' ora —
 Ma vieni... il core oppresso
 T' allieti il mio castel.
BICE Son fra' miei cari : adesso
 Nulla più bramo o Ciel !
Peregrina in tanto bene
 L' alma mia su timid' ali
 Mira indietro alle sue pene,
 Nè s' affida in suo gioir :
Sul confin de' corsi mali
 Si sofferma e forza accoglie,
 Poi ne' campi il vol discioglie
 Di più limpido avvenir.
TUTTI GLI ALTRI
La stagion passò del pianto,
 Fini l' ora de' martir :
Deh t' allegra ! è puro è santo
 Come il duolo, il tuo gioir.

((*)) Mi sarà egli d'uopo fare avvertiti i leggitori che le tre seguenti contrassegnate Strofette in verun modo non m'appartengono? Abbenchè io compiangia la malavventura di quelle orecchie che di per sè non saranno per accorgersene, credo nondimeno mi si convegga far qui pubblica confessione ch' elle son tratte da uno de' poetici componimenti onde va fregiato il Marco Visconti di Tommaso Grossi. Chè se a qualche stiticcuzzo potrà parere audacia la mia, ch' io abbia tra' versi miei miserabili frammessi i più belli forse che uscisser mai da quella penna d'amore ; io mi terrò l' accusa , confortandomi coll' aver così meritato bene delle anime più gentili, a cui inaspettata e cara sarà per giungere la soavità d' un melodico ritmo accomodata a tanto soavissima poesia.

1870

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

